

Gran Consiglio
6501 Bellinzona

INTERROGAZIONE

(INTERPELLANZA trasformata in interrogazione - vedi art. 97 cpv. 3 LGC/CdS)

Nuovo caso di presunte molestie alla RSI: basta mezze risposte! Il Governo deve prevenire, non soltanto reagire

Presentata da: Tamara Merlo e Maura Mossi Nembrini per Più Donne

Data: 17 agosto 2026

Numero: 164.26

Testo:

Il Governo dice che le misure funzionano. Ma su quali basi?

Con l'interrogazione n. 103.26 del 10 giugno 2026 avevamo chiesto al Consiglio di Stato di fare chiarezza sulle misure adottate dalla RSI dopo i casi emersi nel 2020 e, soprattutto, sulla loro effettiva efficacia alla luce di un nuovo caso di presunte molestie.

La risposta del Governo, contenuta nella RG n. 3833 del 5 agosto 2026, non chiarisce il punto centrale.

Anzi, solleva ulteriori interrogativi.

Il Consiglio di Stato afferma che la RSI ha adottato la «quasi totalità delle raccomandazioni degli esperti» formulate dopo il 2020, ma non dice quali raccomandazioni siano rimaste inevase. Afferma inoltre che i sondaggi sul clima di lavoro mostrerebbero un «progressivo consolidamento della fiducia negli strumenti di protezione», ma non fornisce alcun dato che permetta al Parlamento di verificare questa affermazione.

Infine, di fronte al nuovo caso, il Governo considera il fatto che le segnalazioni siano state raccolte e che abbiano portato alla sospensione cautelare del collaboratore come un'indicazione del buon funzionamento dei protocolli.

Ma la capacità di reagire a una segnalazione non equivale all'efficacia della prevenzione.

Il punto è precisamente questo: dopo quanto accaduto nel 2020, le misure introdotte dalla RSI sono state sufficienti a prevenire e intercettare efficacemente comportamenti lesivi dell'integrità personale? E, alla luce del nuovo caso, come può il Governo affermare che il sistema funziona se non mette a disposizione del Parlamento elementi concreti per dimostrarlo?

La risposta del Consiglio di Stato è particolarmente problematica anche per un'altra ragione.

Il Governo afferma di «seguire l'evoluzione della situazione e le linee d'intervento» attraverso i propri rappresentanti nella SSR.CORSI. Nello stesso tempo precisa di non ricevere flussi informativi diretti o rapporti interni della RSI.

Dunque: che cosa sa realmente il Governo?

Se il canale attraverso la SSR.CORSI consente al Cantone di seguire la situazione, il Parlamento deve poter sapere quali informazioni concrete siano state acquisite attraverso questo canale e su quali elementi il Governo fondi le proprie valutazioni.

Ancora più difficile da comprendere è la posizione assunta sulla verifica indipendente.

INTERROGAZIONE (art. 98 LGC)

Alla domanda se intendesse attivarsi presso gli organi competenti della SSR e della SSR.CORSI affinché fosse verificata in modo indipendente l'efficacia delle misure adottate, il Consiglio di Stato ha risposto semplicemente:

«Il Consiglio di Stato non ritiene di doversi attivare per i motivi indicati nella premessa».

Una risposta che non risolve la questione.

Non abbiamo chiesto al Governo di esercitare una vigilanza diretta sulla RSI, che non gli compete. Abbiamo chiesto se intendesse utilizzare il proprio canale istituzionale presso la SSR.CORSI per sollecitare una verifica indipendente, lasciando agli organi competenti ogni decisione in merito.

Il Governo non spiega perché non ritenga nemmeno opportuno farlo.

E questo non può essere liquidato con un semplice richiamo alla mancanza di competenza diretta sulla RSI.

Quando il Governo parla di «priorità», servono fatti

Il tema assume un significato ancora più ampio.

Quando si verifica un femminicidio o emerge un grave caso di violenza di genere, le istituzioni dichiarano giustamente che la prevenzione, la protezione delle vittime e il contrasto alla violenza sono una priorità.

Ma una priorità non può essere soltanto una dichiarazione pronunciata dopo che qualcosa è accaduto.

Deve tradursi nella disponibilità a verificare se le misure adottate funzionano davvero, a riconoscere eventuali lacune e ad agire per correggerle.

Nel caso della RSI, dopo gli interventi annunciati a seguito dei fatti del 2020, il Governo oggi avrebbe l'occasione di verificare seriamente se quel sistema abbia funzionato.

Invece ci viene detto che la «quasi totalità» delle raccomandazioni è stata attuata, che la fiducia si è consolidata e che il sistema ha funzionato perché una segnalazione ha prodotto una sospensione cautelare.

Sono affermazioni, non una verifica dell'efficacia del sistema.

Il Gran Consiglio non può limitarsi a prendere atto di rassicurazioni generiche proprio quando viene chiamato a valutare se misure introdotte dopo casi già emersi abbiano realmente raggiunto il loro scopo.

E non dimentichiamo ciò che sta al centro di questa vicenda: dietro le segnalazioni vi sono persone che hanno denunciato comportamenti che ritenevano lesivi della propria integrità sul posto di lavoro. A queste persone non bastano procedure che si attivano quando il problema è già emerso. La repressione è necessaria, ma non basta. La tutela delle vittime passa prima di tutto dalla prevenzione.

Il Governo non deve e non può accontentarsi di verificare che una segnalazione sia stata presa in carico. Deve chiedersi se il sistema sia stato in grado di prevenire, di proteggere e di evitare che situazioni di questo tipo si ripetano.

Il Governo non deve accontentarsi. Noi di certo non ci accontentiamo. Basta vittime.

Per questo chiediamo al Consiglio di Stato di rispondere in aula alle seguenti domande:

1. Su quali elementi oggettivi il Consiglio di Stato afferma che le misure introdotte dalla RSI dopo il 2020 sono efficaci?

INTERROGAZIONE (art. 98 LGC)

In particolare, come può il Governo sostenere che vi sia stato un «progressivo consolidamento della fiducia negli strumenti di protezione» se non fornisce alcun dato, né relativo alla RSI né relativo agli indicatori specificamente concernenti molestie, sicurezza sul posto di lavoro e fiducia nei meccanismi di segnalazione?

2. Quali raccomandazioni formulate dopo le verifiche del 2020 non sono ancora state integralmente attuate?

Il Governo parla di «quasi totalità delle raccomandazioni»: il Parlamento ha diritto di sapere quali siano quelle rimaste inevase e per quale motivo. Se nessuna di quelle non attuate è più ritenuta necessaria, il Governo lo dica esplicitamente. Se invece sono ancora pertinenti, perché non sono state completate?

3. Se il Governo dichiara di «seguire l'evoluzione della situazione» attraverso i propri rappresentanti nella SSR.CORSI, quali informazioni concrete ha ricevuto dal 2020 a oggi sul funzionamento delle misure di prevenzione e tutela della RSI?

E, soprattutto, sulla base di quali informazioni il Governo ritiene oggi di poter rassicurare il Parlamento sull'efficacia di tali misure?

4. Per quale ragione il Consiglio di Stato rifiuta di utilizzare il proprio canale istituzionale presso la SSR.CORSI per sollecitare una verifica indipendente dell'efficacia delle misure adottate dopo il 2020?

Alla luce del nuovo caso e delle lacune informative evidenziate nella stessa risposta governativa, il Consiglio di Stato è disposto a rivedere questa posizione?